

◆ *Da oggi a Montecatini Terme iniziano i lavori del 26° convegno nazionale del Cidi. Insegnanti a confronto sul cambiamento*

◆ *«È urgente il riordino dei cicli per completare l'opera di cambiamento già avviata. Il rischio è che la struttura resti quella "gentiliana"»*

L'INTERVISTA ■ ALBA SASSO, presidente del Cidi

«Scuola, l'autonomia non basta»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Si apre oggi a Montecatini Terme il 26° convegno nazionale del Cidi (Centro di iniziativa Democratica degli Insegnanti). Per tre giorni circa duemila docenti, tutti motivati, che credono nel loro lavoro e nella funzione essenziale della scuola per lo sviluppo del paese e per la crescita delle persone, si confronteranno sulla loro funzione e sul ruolo della scuola oggi. E il titolo scelto per l'assise: «La scuola e le sfide del cambiamento» indica il percorso di una riflessione collettiva in un momento particolare di cambiamento anche convulso, dopo tanti anni di immobilismo. E visto che tra incertezze e sperimentazione saranno proprio i docenti il motore della scuola del 2000, sarà interessante questo appuntamento perché esprimerà gli umori di una categoria che si interroga sul ruolo dei sistemi formativi, sulla riorganizzazione del sapere in una società complessa in rapidissima evoluzione e sempre più globalizzata. E come con questa realtà entrano in relazione le novità introdotte con le riforme, di cui l'ipotesi di contratto appena definita rappresenta un corollario essenziale. Sarà l'occasione per un confronto ravvicinato con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, con il segretario della Cgil Sergio Cofferati, con il mondo della cultura non solo pedagogica. Intellettuali, studiosi e docenti rifletteranno insieme su come ripensare al ruolo dell'educatore in un contesto sempre più europeo. Ne parliamo con Alba Sasso, presidentessa del Cidi.

Professoressa Sasso, cosa caratterizzerà il vostro appuntamento

di Montecatini?

«Il fatto che ci troviamo già all'avvio di un processo di riforma che però chiede un contesto riformatore più forte e soprattutto che siano chiariti la sua direzione e il suo senso. Il nostro è un osservatorio particolare perché viene dall'interno della scuola, da chi deve fare i conti ogni giorno con le novità e con gli effetti dei cambiamenti».

Ma allora non è chiaro il senso di questo percorso riformatore?

«Il problema è qual è la scuola che vogliamo costruire oggi. La scommessa più grande è quella di fare della scuola un luogo di democrazia che sia in grado di offrire ad ogni persona quel patrimonio di conoscenze necessario per essere cittadino del mondo in grado di governare la propria esistenza».

La fase che sta vivendo la scuola non è ricca di cambiamenti?

«Certo che lo è, ma proprio perché siamo in cammino chiediamo, ad esempio, che si vada subito al riordino dei cicli. Altrimenti si corre il rischio di immettere innovazioni in una struttura che è rimasta, nonostante le tante parziali riforme, grosso modo quella "gentiliana". Bisogna pensare alla sostanza del

sistema dell'istruzione, ai contenuti e alle sue finalità».

Ma l'autonomia scolastica non rappresenta una validarisorsa?

«Sì, valida. Ma che si deve coniugare con altre riforme. Insisto su

l'autonomia da sola non basta».

Serpeggia un po' di disorientamento tra gli insegnanti?

«Gli insegnanti hanno accettato i nuovi esami di Stato, le riforme che già ci sono, la sperimentazione. Si sono rimboccate le maniche e hanno cominciato a lavorare, con generosità, prudenza e tanto buon senso. Ma non si può far conto su di una loro disponibilità illimitata...».

Un impegno che dovrebbe trovare riconoscimenti con la nuova ipotesi di contratto...

«In linea di principio l'ipotesi di contratto riconosce questo impegno. Il problema è quello di individuare dei meccanismi trasparenti, chiari e obiettivi che possano verificare le differenziazioni di ruoli che vengono introdotte. La cosa più importante è non cristallizzare le nuove funzioni. Per esempio un coordinatore di dipartimento, una diversa articolazione del collegio, sono compiti e funzioni che devono nascere dal progetto che la scuola si dà. Bisogna evitare che si creino gerarchie rigide e che con l'autonomia nascano oligarchie negli istituti».

Due nodi delicati sono quelli del

la parità e del rapporto tra scuola e formazione professionale. Qual è la posizione del Cidi?

«Il Cidi ritiene che la legge per la parità vada fatta, però slegandola dal finanziamento alle private, che la Costituzione proibisce. Ma con il sistema formativo integrato non si può mettere sullo stesso piano scuole statali e non statali che hanno finalità diverse. È la stessa Costituzione a riconoscere alle scuole private il diritto di esistere con un loro progetto educativo. Resta però compito della Repubblica istituire scuole statali di ogni ordine e grado in tutto il territorio nazionale. Il sistema formativo integrato allude invece a un sistema di definizione di rapporti tra scuola e formazione professionale, tra scuola e università, con la formazione superiore integrata. Resta inteso che la formazione di base deve avvenire in uno spazio pubblico».

Cosa chiederete al ministro Berlinguer?

«Gli insegnanti gli chiederanno di avere tempo per metabolizzare quello che sta avvenendo, ma al tempo stesso di accelerare il quadro di riforma generale. Non possiamo rischiare di restare a metà».

E a Cofferati?

«Al segretario della Cgil e al sindacato chiederemo di continuare a sollecitare il governo sull'impegno di spesa per l'istruzione e accelerare le riforme».

E cosa direbbe ai genitori e ragazzi che vivono questa fase con una certa apprensione?

«Che siamo tutti insieme in questo lavoro e c'è bisogno di forte cooperazione da parte di tutti per favorire la qualità, perché una nuova idea di scuola diventi effettivamente un vantaggio per gli studenti».

“ Bisogna evitare che nascano gerarchie rigide con i nuovi ruoli introdotti dal contratto ”



Andrea Cerase

Legge sui precari Nuovo relatore

Minicrisi risolta in 24 ore

NEDO CANETTI

ROMA La minicrisi che si era il giorno prima aperta nella commissione Pubblica Istruzione del Senato, in seguito alle dimissioni del relatore, Luigi Biscardi, dei Democratici di sinistra, sul disegno di legge che prevede interventi per il personale scolastico, è stata ieri rapidamente risolta con la nomina del nuovo relatore, la senatrice Anna Maria Pagano, responsabile in commissione per il gruppo dei ds.

Le dimissioni di Biscardi erano state la risposta polemica del relatore alla bocciatura di un suo emendamento rivolto a eliminare, ai fini dell'assunzione, il punteggio acquisito per gli anni di precariato.

Alcune dichiarazioni rese da Biscardi, a commento delle dimissioni, hanno ieri scatenato una durissima reazione di molti insegnanti precari che hanno usato svariati mezzi di comunicazione, dal telefono al fax all'e-mail, per far pervenire al gruppo dei Democratici di sinistra del Senato la loro vibrata protesta.

Biscardi ha deciso di intervenire: «Nella mia posizione di relatore dimissionario sulla questione dei precari - ha affermato - non c'è alcun intendimento dispregiativo nei confronti del servizio reso da questa categoria di docenti».

«Ribadisco - ha però subito aggiunto - la mia posizione, del resto sempre manifestata: l'accesso degli insegnanti nella scuola non può non avvenire con un esame di merito, anche minimo, per rispetto degli stessi interessati».

L'esame del provvedimento è proseguito nella giornata di ieri, in commissione. La delicatezza della materia è evidenziata dal gran numero di emendamenti presentati, anche se, trattandosi di terza lettura, dopo i voti già intervenuti di Senato e Camera, la materia è stata abbondante-

mente dissodata.

Resta, comunque, abbastanza realistico ritenere che il testo sarà ancora una volta rimandato alla Camera, per la quarta lettura, anche se, per una sua approvazione in tempi ravvicinati, insistono il governo e i sindacati.

«La legge sui precari deve essere approvata in tempi brevissimi», ha dichiarato Giovanni Russo Spena, a nome del Prc, che considera pretestuosa l'introduzione di un nuovo emendamento (si riferisce a quello di

Biscardi) «che non solo rischia - ha sostenuto - di ritardare o di compromettere l'approvazione della legge, ma che nel merito risulta offensivo e provocatorio» nei confronti dei precari.

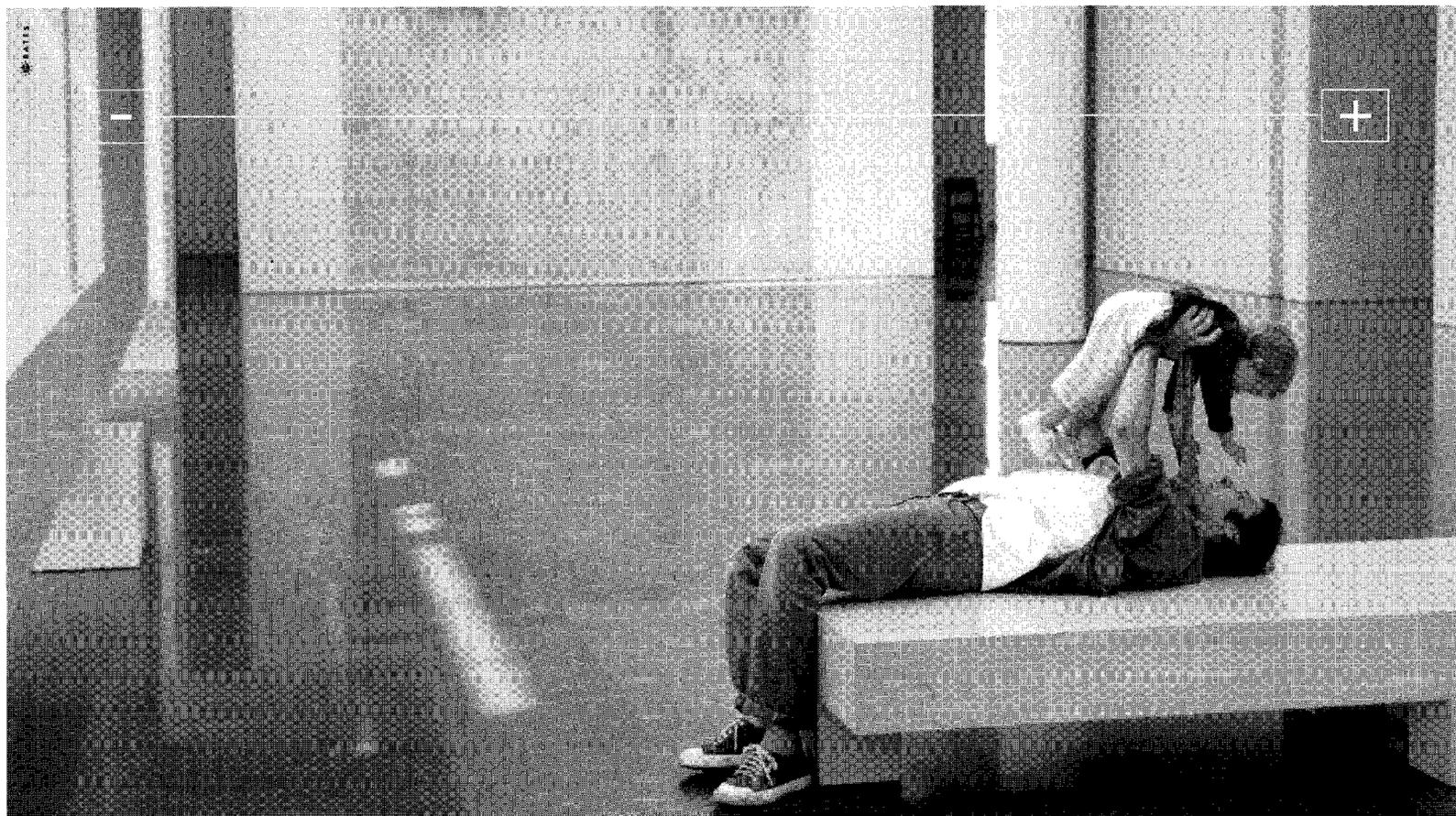
Sulla questione è intervenuto ieri, a margine di un convegno a Reggio Calabria, il ministro Luigi Berlinguer: «Con l'approvazione dell'articolo 2 - ha ricordato - è stato superato lo scoglio maggiore: spero che si possa concludere presto l'esame in Senato».

Anche il ministro, però, considera inevitabile un nuovo «passaggio» a Montecitorio: «Il provvedimento - ha segnalato - dovrà ritornare alla Camera per le modifiche che sono state apportate».

«Sono convinto - ha, comunque, assicurato il ministro della Pubblica Istruzione - che tutto proseguirà speditamente in modo da consentire di bandire anche il corso-concorso riservato ai precari, oltre ai concorsi ordinari». Sulla controversa questione dei precari la nuova relazione ha presentato un ordine del giorno che sarà votato oggi.

IL MINISTRO BERLINGUER

«Approvato l'articolo 2, lo scoglio maggiore è stato ormai superato»



più industria farmaceutica, più ricerca, più vita.

LA RICERCA È SOSTENUTA PER IL 90% DALL'INDUSTRIA FARMACEUTICA. MA CHI SOSTIENE L'INDUSTRIA?

Farindustria
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
INDUSTRIA FARMACEUTICA

